

## **La Parrocchia: la casa di quanti sanno di essere fragili**

**Luigi D'Errico\***

### **► SOMMARIO**

*La parrocchia costituisce un ambiente privilegiato di inclusione nella misura in cui sa farsi casa che accoglie, ambiente che educa al riconoscimento dell'altro e alla relazione tra tutti, palestra di vita in cui ciascuno può diventare protagonista nel favorire l'integrazione degli altri, accettandone i limiti (che sono di tutti) e contribuendo a sviluppare al massimo le potenzialità di ognuno a vantaggio della comunità. Delle attenzioni – piccole ma decisive – in una pastorale inclusiva rendono possibile nella parrocchia, luogo di relazioni e di affettività, percorsi di umanizzazione capaci di rendere migliore la qualità di vita.*

### **► PAROLE CHIAVE**

*Accoglienza; Ascolto empatico; Fragilità; Parrocchia inclusiva; Prossimità.*

**\*Luigi D'Errico**, parroco, è Referente per il Settore disabili dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma. Insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana il 29 dicembre 2020.

“Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non capite ancora?”.<sup>1</sup>

Non è più tempo di discutere, non è più tempo di immobilismi nell’attesa di tempi opportuni, di soluzioni condivisibili, di progetti sostenibili. È necessaria ed è *possibile* una pastorale inclusiva nelle parrocchie. Si tratta di riconoscere e valorizzare realmente la presenza e la testimonianza delle persone con disabilità. Non saremo ulteriormente sostenuti e convinti da un’ultima denominazione terminologica degli individui, da un altro elemento specifico che sappia cogliere un aspetto nuovo, capace di sostenere il diritto a esistere e a partecipare: solo una storia in comune valorizza e crea legami d’affetto profondi e duraturi.

Per noi presbiteri, religiosi e religiose, catechiste e catechisti, riconoscere l’alterità si configura come una contestazione profonda dell’egocentrismo per il quale ha dominato una concezione totalitaria della persona, in cui la storia ha schiacciato gli individui non assimilabili a modelli più comuni.

Il soggetto, in una comunità parrocchiale, investito dalla responsabilità verso l’altro, non viene abbassato, bensì innalzato, dal momento che è responsabile di costruire la relazione, in tutte le sue valenze. In una prospettiva di reciproca convivenza, nell’ottica di edificazione di una comunità e società solidale, è forte il ruolo giocato da ciascuno che diviene referente principale di integrazione e di inclusione. Questo atteggiamento può coinvolgere tutte le diverse generazioni che partecipano di una comunità cristiana. L’alterità si trova a fondamento di qualunque interazione umana: riconoscere l’altro, seppur diverso da me, diviene un assunto fondamentale soprattutto se si considera che esistiamo nello stesso mondo.

## 1. Semplicemente: “Colui che ti sta accanto”

In qualsiasi momento della nostra vita un altro è prima di tutto colui che ci sta accanto. L’unica risposta possibile all’epifania dell’altro è l’accoglienza praticata pazientemente giorno per giorno. Perché l’altro si scopra come soggetto è necessaria una profonda capacità di ascolto (“La pastorale dell’ascolto”, come dice Papa Francesco). Ogni incontro, così come ogni dialogo, è esposto al rischio della non-comprensione e tuttavia porta dentro sé una possibilità, che diviene tale a condizione che ci sia responsabilità da parte nostra. L’ascolto ci fa scoprire l’altro come ricchezza, ci porta a comprendere la preziosità dell’uomo singolo e concreto, restituendogli dignità.

La prossimità si realizza quando, riconoscendo l’alterità, si accetta di prendere in carico l’essere così com’è dell’altro. L’uomo entra in una fraternità, nella quale è pronto a offrire qualcosa di proprio all’altro. La prossimità è fatta di contatto, di gesti, di comprensione e sostegno, e della coscienza di essere coinvolti nel destino dell’altro. Responsabilità per l’altro non significa avere rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ma “prendersene cura”. Il semplice riconoscere i diritti degli altri, il rispetto della libertà altrui è molto importante, ma non cambia l’altro. Solo nell’ottica della responsabilità, possiamo passare da una società dove “l’uomo è per l’uomo un lupo” a una società dove “l’uomo è per l’uomo un uomo o una donna”.

<sup>1</sup> Mc 8,14-21.

## 2. Una storia in comune

La disabilità è una questione esistenziale che riguarda innumerevoli uomini e donne: terapie e trattamenti non generano felicità; sono invece le relazioni personali, nell'ambiente umano parrocchiale, che moltiplicano le occasioni perché ciascuno sia riconosciuto nella sua esistenza, abbia un ruolo, partecipi come gli è possibile nella società. Non esistono ambiti esclusivi, quindi discriminanti, in una comunità parrocchiale "inclusiva".

Possiamo offrire una narrazione alternativa a quella proposta dalla mentalità dominante che presenta la persona con disabilità soltanto in certe modalità: come persone da aiutare, per un *welfare* di protezione sia in ambito civile che religioso, o come persone eccezionali, che nonostante gli *handicap*, sono modelli da imitare nella pratica sportiva ad esempio, oppure nello studio.

Gesù è colui che prende sul serio ogni persona nella sua totalità; noi cadiamo spesso invece nella tentazione di entrare in paranoia solo con alcune cose della vita, soprattutto con alcune qualità. Ad esempio, noi siamo fatti di tanti tipi di bisogni: quelli fisici, quelli affettivi, quelli spirituali in senso stretto. Il cristianesimo parla a ognuno di questi bisogni, ed è un errore pensare che la fede debba limitarsi solo all'ambito strettamente spirituale:

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. [...] Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".<sup>2</sup>

## 3. A chi bussava sarà aperto

Le occasioni di crescita si moltiplicano quando qualcuno "bussa alla porta" della casa parrocchiale" e, per mille ragioni plausibili, si vorrebbe "non rispondere", mantenere un "equilibrio", rinviare a un indirizzo "specifico", più adeguato, meglio preparato. Questo momento di "crisi" diventa un'occasione di crescita umana e spirituale per la comunità dei credenti. Entra in gioco quella "pastorale generativa" che non è programmabile, che è la "rivelazione" di un incontro, un "sì" coraggioso che ha la sua ragionevolezza nel Dio della vita, in Gesù di Nazareth:

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione". Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darvieli per amicizia, si alzerà a darvieliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussava sarà aperto".<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Gv 14,15-16.23-26.

<sup>3</sup> Lc 11,1-10.

## 4. Le crisi e la parrocchia

Le stime sulla prevalenza nella popolazione italiana della disabilità segnalano che questa condizione interessa oltre tre milioni di persone. Un'indagine Istat<sup>4</sup> definisce la disabilità non soltanto come malattia, ma anche come difficoltà nelle relazioni sociali e nelle autonomie; tuttavia, non si distingue bene dai dati rilevati quali siano i diversi tipi di disabilità presi in considerazione.<sup>5</sup> A ogni modo, il disabile è definito come «colui che presenta durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la propria piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con altri».<sup>6</sup>

Si possono sottolineare ancora altri dati: i disabili in Italia costituiscono il 5,2% della popolazione, ovvero circa 3 milioni e 100 mila abitanti (poco più della popolazione di Roma). Non c'è una differenza sostanziale (in percentuale) per regione né per il sesso (le femmine costituiscono la maggioranza con il 6% mentre i maschi con il 4,3%). Dato molto importante è il fatto che 600 mila persone con limitazioni gravi vivono in una situazione di grave isolamento, e di queste ben 204 mila vivono completamente da sole.

Un ulteriore elemento importante, a mio avviso, è costituito dalla classificazione dei disabili in base alle interazioni sociali. Ma ... non si tratta di numeri, quanto piuttosto di un "grido" che la Chiesa è impegnata, proprio nella città di Roma, ad ascoltare e ad "abitare" sia come istituzione sia come popolo di Dio.

La parrocchia abita la "crisi", vive nelle pieghe e nelle contraddizioni della società, illumina i luoghi d'ombra del quartiere e rileva la presenza degli "invisibili". Costoro non hanno l'animo pietrificato dalla paura del futuro, non fuggono dalla realtà, la condividono; si fanno presenti, si sentono invitati, coscienti di essere accolti e quindi motivati ad accogliere, pronti a servire e non solo a essere serviti. Ogni realtà parrocchiale, per sua natura fragile ma "vera", diviene un presidio di prossimità "per tutti", oppure non lo sarà per nessuno. Nella parrocchia più che in ogni altra realtà ecclesiale si vive nell'arte di essere fragili.

La comunità parrocchiale è il luogo delle relazioni e dell'affettività. Un luogo umano che si arricchisce nel tempo che scorre di storie importanti e significative per la vita e la vocazione di ciascuno.

Nella vita ordinaria e straordinaria della comunità si manifesta quella "gloria" di Dio espressa dall'evangelista Giovanni: «Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio"».<sup>7</sup>

Tutte le "anime" della parrocchia possono vivere l'accoglienza, suscitando speranza nelle famiglie che il più delle volte si sentono isolate, distanti, abbandonate a una vita difficile. La parrocchia diviene un *laboratorio di esperienze* che raccoglie le "persone di buona volontà", un ambiente dove si sperimentano le conoscenze e le professionalità di coloro che sono attratti e coinvolti, di tutte le età, di ogni ambito e circostanza.

Non c'è limite all'accoglienza, non viene prima la specializzazione ma l'umanità, l'umana fraternità, ed è proprio questa premessa che accentua la sensibilità di alcuni e il

<sup>4</sup> Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni e istituzioni*, ebook, 2019.

<sup>5</sup> Quindi, per fare un esempio, chi ha la sindrome di Rett è equiparato a chi è sordo oppure a chi è paraplegico. Ciò distorce i dati, perché se consideriamo l'inserimento nel mondo del lavoro è chiaro che chi ha una sindrome di Rett non ha (a livello naturale) le stesse possibilità lavorative di chi è paraplegico.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 9.

<sup>7</sup> *Gv* 9,1-3.

conseguente desiderio di approfondire gli strumenti, le tecniche, le strategie, le conoscenze specifiche e tutto quanto solo una relazione “vera” sa e può suscitare.

## 5. La Parrocchia luogo privilegiato e non solo per l’Iniziazione Cristiana

Sono di stimolo per i parroci e gli operatori pastorali le parole rivolte da Papa Francesco ai partecipanti al Giubileo degli ammalati e delle persone disabili del 2016, in risposta ad alcune domande:<sup>8</sup>

Quello che deve fare il prete, aiutato dai laici, dai catechisti, da tanta, tanta gente, è aiutare tutti a capire: a capire la fede, a capire l’amore, a capire come essere amici, a capire le differenze, a capire come le cose sono complementari, uno può dare una cosa e l’altro può darne un’altra. Questo è aiutare a capire [...] accogliere e ascoltare. Accogliere, cioè ricevere tutti, tutti. E ascoltare tutti. Vi dico una cosa. Credo che oggi nella pastorale della Chiesa si fanno tante cose belle, tante cose buone: nella catechesi, nella liturgia, nella carità, con gli ammalati... tante cose buone. Ma c’è una cosa che si deve fare di più, anche i sacerdoti, anche i laici, ma soprattutto i sacerdoti devono fare di più: l’apostolato dell’orecchio: ascoltare! “Ma, Padre, è noioso ascoltare, perché sono sempre le stesse storie, le stesse cose...” (si potrebbe obiettare, *nds*). Ma non sono le stesse persone, e il Signore è nel cuore di ognuna delle persone, e tu devi avere la pazienza di ascoltare. Accogliere e ascoltare. Tutti [...]”.

Questa l’indicazione pastorale del S. Padre: è necessario incontrarsi con il prossimo per nutrirsi di questo misterioso scambio di dare e avere che rende piena la dignità di ogni persona.

La Parrocchia è la Chiesa vissuta come una casa creata per dare corpo e struttura all’accoglienza disinteressata e nobilitante dell’amore del Padre. La sua capacità di accogliere, le modalità con cui riesce a farlo sono forse proprio il senso del suo esistere nel mondo contemporaneo, in particolare accogliendo le persone con disabilità e le loro famiglie, camminando con loro, parlando con loro del nostro Signore Gesù Cristo, accettando il loro contributo per capire cosa possiamo fare di nuovo e di meglio. Continua il Papa:

Forse la parola di Dio a volte risulta irraggiungibile; sembra alle nostre comunità impossibile da seguire. Troppo difficile, troppo irrazionale, troppo contraria al nostro istinto. Nella vita reale come giuricheremmo un ingegnere gestionale che ci propone di utilizzare per la struttura portante di una grande organizzazione, del materiale di scarto? [...] Mi rendo conto che spesso non è facile accogliere in chiesa persone con disabilità. Ci si sente inadeguati e non preparati. I comportamenti strani e imprevedibili ci mettono in imbarazzo e spesso fanno venir voglia di cambiare strada e di chiudere la porta. In questi casi credo che per le nostre comunità potrebbe essere d’aiuto ricordarsi che Dio è per prima cosa un genitore. Una madre, un padre. La Chiesa, la nostra casa comune, per far crescere la sua capacità di accoglienza verso il mondo della disabilità, dovrebbe forse provare a sentirsi più un genitore di queste persone.<sup>9</sup>

L’iniziazione cristiana, su cui si concentra gran parte della premura pastorale delle parrocchie, è importantissima eppure non è tutto: la comunità dei credenti che sceglie la “pastorale dell’ascolto” considera “tutta” la vita di ciascun credente e di ogni persona degna di attenzione: la vita con gli amici, l’istruzione, il lavoro, il tempo libero, il servizio al prossimo, la vita affettiva, ecc.

È necessario non tirarsi indietro, ma affrontare insieme “l’impossibile”. Quante difficoltà per i genitori o per un solo genitore. A volte la loro più grande preoccupazione forse si

<sup>8</sup> <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco\\_20160611\\_convegno-disabili.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco_20160611_convegno-disabili.html)>

<sup>9</sup> *Ibidem*.

trova proprio nel sentirsi impotenti di fronte all'avvicinarsi inesorabile del momento in cui saranno “costretti” a farsi da parte: è il tema drammatico del “Dopo di noi”.<sup>10</sup>

Nel “luogo umano parrocchia” si fanno progetti, si abita la realtà del quartiere, ci si incontra, si discute, si gioca, ci si innamora, si parte per un viaggio, si vivono i sacramenti, ci si conforta e sostiene nei momenti difficili, si propongono strade percorribili che sostengono le fatiche di ogni famiglia, si educano i più giovani, si parte in missione, si canta, si fa teatro, si studia, si prega, si legge la Parola di Dio... Le persone con disabilità “abitano” tutto questo nel modo loro possibile.

Da qui credo possa partire la nostra Chiesa: accogliere! Non solo come scelta ma soprattutto come necessità ineludibile. Il modo si troverà, lo scopriremo vivendo un cammino di comunione. Se la Chiesa riuscirà a sentirsi una madre, un padre, un fratello, un amico..., un modo lo troverà. Così come fanno quotidianamente le nostre famiglie, le famiglie con persone disabili e non disabili.

## 6. Accoglienza e ascolto: che cosa si può fare

### • La liturgia

La liturgia è un luogo di partecipazione: le persone con disabilità partecipando vivono sempre più consapevolmente una relazione con il Signore e con gli altri della comunità, anche nei piccoli gesti, in compiti semplici e a volte accompagnati dagli amici, si tratta di atti che diventano qualificanti ed educativi per tutti: «Specialmente la Liturgia domenicale dovrà saper includere, perché l'incontro con il Signore Risorto e con la stessa comunità possa essere sorgente di speranza e di coraggio nel cammino non facile della vita».<sup>11</sup>

Esistono tante occasioni nelle quali essere a servizio della liturgia. Anche il celebrante è al servizio della Messa: il suo agire dovrebbe essere comprensivo, non un rigido rituale al quale conformarsi. Se un disabile grida, occorre adoperarsi per attenuare il disagio: magari anche non sottolineando con pause, rimbrotti e altro... quanto accade, aiuta a comprendere quanti si prodigano nell'accogliere e solleva i genitori da un senso di colpa diffuso e dal disagio che insieme portano all'isolamento volontario, a uscire dalla chiesa per non sentirsi “sopportati”. L'*accessibilità partecipativa* nella comunità supera il solo, quanto irrinunciabile e dove-roso, abbattimento delle barriere architettoniche.

### • Presentazione nei gruppi

Sono numerose le “buone pratiche” che si possono mettere in atto e delle quali si ha esperienza nelle varie comunità, non solo parrocchiali. Si tratta di atteggiamenti e comportamenti esemplari da conoscere e condividere.

Ad esempio, è importante presentare la persona che si accoglie in un nuovo gruppo, una sorta di “carta di identità” dell'individuo che possa favorire un'accoglienza adeguata, che riduca atteggiamenti non opportuni e ne proponga altri invece favorevoli all'incontro. La famiglia è fondamentale in questo senso poiché di solito custode di una conoscenza profonda, particolareggiata e affettuosa. La presentazione non si esaurisce in un solo momento, la

<sup>10</sup> Delle informazioni essenziali sul “Dopo di noi” sono reperibili in ISTAT, *Conoscere il mondo della disabilità*, 185ss.

<sup>11</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione*, 21 ottobre 2017, <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco\\_20171021\\_convegno-pcpne.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171021_convegno-pcpne.html)>

conoscenza di una persona avviene per gradi e con il crescere nella frequentazione: è un processo lento e graduale.

#### • **Iniziazione Cristiana inclusiva**

Sono da condividere numerosi sussidi e catechismi accessibili,<sup>12</sup> pensati “insieme” alle persone con disabilità. Ecco le parole che Papa Francesco ha rivolto ai partecipanti di un Convegno:

La Chiesa non può essere “afona” o “stonata” nella difesa e promozione delle persone con disabilità. [...] La risposta è l’amore: non quello falso, sdolcinato e pietistico, ma quello vero, concreto e rispettoso. Nella misura in cui si è accolti e amati, inclusi nella comunità e accompagnati a guardare al futuro con fiducia, si sviluppa il vero percorso della vita e si fa esperienza della felicità duratura. Questo amore stimola l’intelligenza e l’approfondimento delle tecniche di comunicazione e di interazione.

La catechesi, in modo particolare, è chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a Lui con fede. Nessun limite fisico e psichico potrà mai essere un impedimento a questo incontro, perché il volto di Cristo risplende nell’intimo di ogni persona.

[...] Impariamo a superare il disagio e la paura che a volte si possono provare nei confronti delle persone con disabilità. Impariamo a cercare e anche a “inventare” con intelligenza strumenti adeguati perché a nessuno manchi il sostegno della grazia. Formiamo – prima di tutto con l’esempio! – catechisti sempre più capaci di accompagnare queste persone perché crescano nella fede e diano il loro apporto genuino e originale alla vita della Chiesa. Da ultimo, mi auguro che sempre più nella comunità le persone con disabilità possano essere loro stesse catechisti, anche con la loro testimonianza, per trasmettere la fede in modo più efficace”.<sup>13</sup>

Sempre nella logica dell’accompagnamento, che vale per tutti, le persone con disabilità sono catechisti validissimi.

#### • **Oratorio inclusivo**

Se dunque occorre far maturare una mentalità che sfoci nell’accoglienza vera, questa porta l’oratorio a prendersi cura della persona disabile come un suo membro che ha particolari bisogni. Tutte le iniziative di ispirazione evangelica hanno bisogno dell’impegno e della collaborazione di tutti i membri della comunità cristiana. Occorre essere pronti a intraprendere ogni attività possibile ed essere poi geniali nel comunicarla a tutti coloro che partecipano anche nell’oratorio.

L’oratorio diviene uno spazio creativo nel quale i bambini con disabilità e i giovani possono esprimere le proprie potenzialità e trovare uno spazio di aggregazione con gli altri.

Animatori, anche adolescenti, possono fare tanto accompagnando con amicizia quanti sono più fragili e questo servizio è “contagioso” e altresì importante, qualificante, se portato avanti in collaborazione. Innumerevoli sono le pratiche percorribili: manipolare materiale diverso per migliorare la manualità, realizzare un prodotto seguendo le varie fasi della lavorazione, esplorare attraverso i sensi, favorire la fiducia nelle proprie capacità, per migliorare la propria autostima, integrare la persona nella propria squadra, nel proprio gruppo, stimolando

<sup>12</sup> Si veda la ricca offerta proposta nel sito dedicato del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana, <<https://pastoraledisabili.chiesacattolica.it>>

<sup>13</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66° Assemblea Generale della CEI*, 19 maggio 2014, <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco\\_20140519\\_conferenza-episcopale-italiana.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140519_conferenza-episcopale-italiana.html)>

la collaborazione reciproca.<sup>14</sup> Vanno proposte attività facili fino a quelle gradualmente più complesse, rispettando tempi e limiti dei diversamente abili.

• **Gruppi nella comunità parrocchiale**

Il cammino di fede e di amicizia non si conclude in una parte del percorso, ma dura tutta la vita. Qualsiasi espressione di aggregazione della e nella realtà parrocchiale non può sentirsi estranea a questa attenzione pastorale e umana. Ogni cammino di fede non può non chiedersi “dove sono i nostri coetanei con disabilità”? Ogni età, ogni generazione deve poter rispondere alla domanda che viene da Dio: “Dov'è tuo fratello, tua sorella?”.

spqr@bluewin.ch

### **Parish: the home of those who know they are fragile**

► **ABSTRACT**

Parish constitutes a privileged environment of inclusion insofar as it knows how to make itself a home that welcomes, an environment that educates to the recognition of the other and to relationship between all, a training ground in which each can become a protagonist in favoring the integration of others, accepting them with their limits (which are everyone's) and helping to develop everyone's potential to the maximum for the benefit of the community. In a parish, a place of relationships and of affection, simple but decisive care taken towards an inclusive ministry, makes possible processes of humanisation capable of improving the quality of life.

► **KEYWORDS**

Hospitality; Empathetic Listening; Fragility; Inclusive Parish; Proximity.

---

<sup>14</sup> Si vedano, ad esempio, i vari contributi all'Oratorio “inclusivo” dell'Associazione di volontariato “Amici di Simone” in Roma, presso la Parrocchia di S. Giustino, < <https://www.amicidisisimone.it> >